

## PPP 100: Intervista a Piero Spila, curatore del libro enciclopedico Tutto Pasolini

Per commemorare il centenario di Pier Paolo Pasolini (1922-2022), tra le varie iniziative editoriali merita molta attenzione il libro *Tutto Pasolini* (Gremese editore, 39.00 euro), a cura di Piero Spila, Jean A. Gili, Roberto Chiesi e Silvana Cirillo (prefazione di Philippe Vilain). È un denso volume, corredato da un prezioso apparato fotografico, che ripercorre e analizza dettagliatamente la vasta e stratificata opera di Pasolini. Libro, per inciso, uscito in contemporanea anche in Francia (*Tout sur Pasolini*), dove già ha ricevuto favorevoli consensi.



Roberto Baldassarre

Per avere maggiori dettagli su *Tutto Pasolini*, abbiamo intervistato Piero Spila, storico, critico e docente di cinema, che esordì negli anni Sessanta con la rivista *Cinema & Film* (1966-1970). Nella sua lunga carriera professionale, Piero Spila è stato anche condirettore di *CineCritica* (2001-2021) e vice Presidente dell'SNCCI (Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani). In ambito editoriale ha curato diversi volumi, tra cui i più recenti sono *Il cinema di Bernardo Bertolucci* (Gremese, 2020) e *Il Gattopardo* (Gremese, 2021). *Tutto Pasolini* (Gremese Editore) ha un titolo che già esprime gli obiettivi del volume, però potrebbe farci una panoramica più approfondita sul libro? Ad esempio, perché la scelta di adottare una struttura enciclopedica, e a chi è rivolto?

*“Tutto Pasolini” è un libro di cui ho fatto la cura insieme ad altri colleghi: Roberto Chiesi, Silvana Cirillo e Jean Gili. Il titolo può apparire ambizioso perché in effetti è utopico pensare di racchiudere in un libro un’opera, come quella pasoliniana, davvero inesauribile. In realtà il titolo vuole essere didattico perché fa riferimento all’Opera omnia di Pier Paolo Pasolini, quindi: letteratura (romanzi e poesia), cinema, teatro, saggistica politica (i tanti interventi pubblicati sul Corriere della sera e varie riviste), ma anche pittura (Pasolini era un valente pittore), musica (le colonne sonore dei suoi film sono sempre molto sapienti e varie, da Bach e Mozart alle canzoni di Modugno), danza (Pasolini scrisse il libretto di un balletto, Vivo e Coscienza, molto rappresentato in Italia e all’estero).*

*La scelta di un format come il dizionario enciclopedico, dalla A di “Accattone” o “Apologhi” passando per la B di “Barthes”, la C di “Censure”, la M di “Moravia” o “Morante”, fino alla Z di “Zigaina”, è stata fatta per rendere la lettura di un volume di circa 500 pagine più facile, più attraente e possibilmente più ricca di sorprese. Ogni lettore potrà scegliere il proprio percorso di lettura servendosi di un sistema di rimandi da voce a voce molto preciso e puntuale. Infine il libro è rivolto soprattutto al pubblico dei giovani, cioè i nuovi lettori/spettatori che hanno certamente sentito molto parlare di Pasolini, e che con questo libro hanno l’occasione per confrontarsi con un’opera ancora incredibilmente attuale per i temi trattati e per la forza delle provocazioni.*

Questa attenzione verso la nuova generazione (o nuova gioventù) mi ha ricordato l’introduzione che Pasolini scrisse

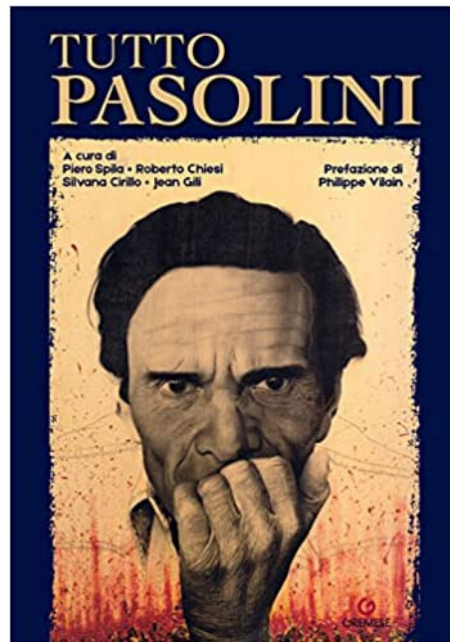
per la raccolta antologica *Poesie* (1970, Garzanti): “Al nuovo lettore”. Personalmente trovo che sia solo uno degli aspetti “pasoliniani” che forgiavano questo volume: la mole di pagine, che rievocano l’incompiuto *Petrolio*; la struttura di carattere propedeutico; le “descrizioni di descrizioni”; l’unione di scrittura e immagini-fotogrammi. A lei, quale di questi aspetti appare più congeniale?

*Dal primo film, Accattone, all’ultimo, Salò o le 12 giornate di Sodoma, dal primo romanzo giovanile, Il sogno di una cosa, all’ultimo, incompiuto e uscito postumo, Petrolio, Pasolini è un autore ossessionato soprattutto dalla rappresentazione della realtà, la più fedele possibile. A questo fine ha utilizzato, di volta in volta, tutti i linguaggi disponibili, compresi i dialetti, dalla poesia al cinema, dalle parole al segno pittorico, alle immagini del cinema, dalla messinscena teatrale al montaggio cinematografico. La straordinarietà di un autore come Pasolini è di essere riuscito a esprimersi sempre con una sua cifra personale, e spesso ad altissimo livello, in tutti i linguaggi e in tutte le forme dell’arte. L’aspetto più peculiare a me sembra proprio la sua riconoscibilità: lo stile e il rigore etico.*

*Tutto Pasolini è un libro corposo, stratificato, proprio come l’opera di Pasolini. Quanto tempo c’è voluto per la produzione del libro? E qual è stato l’aspetto del lavoro più complicato?*

*Dal progetto alla realizzazione meno di un anno, quindi un tempo relativamente breve, considerando il numero dei collaboratori, quasi cinquanta, di cui molti francesi, per cui la necessità delle traduzioni e dei controlli. La cosa più difficile è stata definire all’inizio la struttura dell’opera e individuare e delimitare il numero delle voci (quasi 150) e dei capitoli. La cosa più facile è stata invece individuare e invitare i collaboratori da coinvolgere. Tutti scelti tra i migliori conoscitori dell’opera pasoliniana e tutti generosamente disponibili a partecipare a un’operazione come la nostra. Ma questa è la forza di un autore come Pasolini.*

Il libro è una collaborazione tra Italia e Francia, e infatti è uscita in contemporanea la



versione in francese. Per il progetto si erano proposti anche altri paesi europei?

*È vero, per il momento il libro è uscito in contemporanea in Francia con il titolo *Tout sur Pasolini*, e sembra con buon successo di vendite. Attualmente non mi risultano trattative in corso con altri paesi, ma Pasolini è un autore conosciuto e apprezzato in ogni paese del mondo, e di conseguenza, i libri che parlano della sua opera in maniera approfondita hanno sempre ricevuto un’ampia distribuzione internazionale e una lunga tenuta. Speriamo di non essere smentiti.*

L’opera di Pasolini, in particolare quella cinematografica, è piena di ripensamenti strutturali, ad es. i montaggi finali de *Il Decameron* o de *I racconti di Canterbury*. È capitato anche per l’edizione di questo volume? Avete avuto qualche piccolo ripensamento strutturale? C’è stata l’eliminazione di qualche voce?

*No, il libro è rimasto nella sua impostazione di fondo. Sono solo stati aggiunti, per volontà dell’editore Gremese, due ricchi inserti a colori: il primo di 80 pagine, dedicato alla filmografia di Pasolini; il secondo, un ottavo, per i dipinti e i disegni di Pasolini. Non abbiamo eliminato voci rispetto al previsto, piuttosto ne sono state aggiunte altre man mano che procedeva il lavoro e avremmo potuto continuare ancora, ma questo non deve sorprendere perché l’opera di Pasolini è davvero inesauribile e sarebbe impensabile pensare di racchiuderla una volta per sempre entro confini delimitati.*

*Tutto Pasolini è un libro principalmente per il “nuovo lettore” ma molto adatto anche*

*segue a pag. successiva*



Piero Spila

segue da pag. precedente  
per un "vecchio lettore" di Pasolini, poiché ci s'imbatte in alcuni aspetti nuovi o che erano stati poco esplorati precedentemente. Personalmente, lei trova che ci siano ulteriori aspetti di Pasolini che andrebbero ancora scandagliati?

Come ho detto in precedenza, l'opera di Pasolini è inesauribile ed è fonte di continue sorprese, anche per chi crede di conoscere molto se non quasi tutto dell'autore. Facendo la cura di questo volume, quindi rileggendo tutti i testi e recuperando tutti i riferimenti possibili a disposizione, a me è capitato di scoprire cose che ignoravo quasi completamente e altre cose che mi hanno positivamente sorpreso. E credo che questo sia capitato anche agli altri curatori del libro. Ad esempio, conoscevo poco l'attenzione di Pasolini per la danza, una forma espressiva a cui si avvicinò in un certo momento della sua vita scrivendo un balletto, dal titolo *Vivo e Coscienza*, progettato inizialmente per le coreografie di Bejart e la musica di Maderna. Un'altra cosa che mi ha colpito riguarda il rapporto di Pasolini con la Russia, un paese alla ribalta della politica internazionale in questi giorni. Un rapporto che parte ovviamente dall'amore per la grande letteratura di quel paese, ma poi rafforzato con viaggi e forti amicizie intellettuali. Nel libro c'è il divertente racconto di un viaggio a Mosca compiuto da Pasolini giovanissimo, ancora all'inizio della carriera ma già cosciente dei suoi interessi culturali ed esistenziali. Alla sua guida ufficiale che insisteva per portarlo agli spettacoli del Bolscioi, il giovane Pasolini chiedeva di accompagnarlo invece nelle periferie notturne di Mosca, nelle case della gente comune, per incontrare la realtà che più gli interessava. Ma più in particolare, la cosa che non smette di sorprendermi è l'attitudine di Pasolini nell'interrogarsi sui linguaggi utilizzati per esprimersi: girava dei film da regista e contemporaneamente approfondiva da teorico la lingua del cinema, definendo addirittura la sua grammatica, affrontando scienze come la semiologia e la linguistica, quindi anche invadendo campi specialistici, mai però con un atteggiamento banalmente nozionistico ma sempre con la creatività e le intuizioni del poeta. Ad esempio, per parlare dello stile introdusse le categorie del cinema di prosa e cinema di poesia, per parlare del piano sequenza fece riferimento all'assassinio di Kennedy, per parlare del montaggio di un film arrivò a parlare della morte, come l'unico evento capace di dare un senso definitivo alla vita di un uomo. Molti semiologi di tipo accademico si scandalizzavano e lo criticavano, ma lui era un poeta.

Lei aveva già curato tre volumi su Pasolini: *Pier Paolo Pasolini* (1999, Gremese); *Il poeta con la macchina da presa* (Scuola nazionale di cinema, 2000); *Pier Paolo Pasolini: i film - guida critica per nuovi spettatori* (2015, Gremese). Queste pubblicazioni, ugualmente di tipo didattico, l'hanno avvantaggiata oppure l'hanno costretta a ripensare "pasolinianamente" a un nuovo linguaggio?

No, ho sempre provato un grande rispetto per Pasolini autore di cinema, poeta, romanziere e pensatore, ma ho anche sempre saputo che Pasolini è un autore inimitabile. Infatti, non ha eredi e

l'aggettivo "pasoliniano" è quasi sempre usato in maniera impropria o approssimativa. Credo che nessuno, in Italia e all'estero, si sia avvicinato sia al suo modo di fare arte, sia soprattutto al suo modo di essere e proporsi come intellettuale. Con Pasolini si è realizzata per la prima volta quella che Tullio Kezich chiamò "l'integrazione dell'intellettuale italiano con la società contemporanea". Una figura, quella dell'intellettuale, fino a quel momento chiusa nell'isolamento editoriale e accademico, e che solo con Pasolini, con le sue provocazioni e anticipazioni, si è aperta in maniera violenta e irresistibile ai mezzi di comunicazione di massa. Da questo punto di vista, non conosco altri autori rapportabili al suo livello.

Tra l'altro, lei ha conosciuto di persona Pier Paolo Pasolini, che ricordo ha di quegli incontri? Pasolini l'ha influenzata per quanto concerne il suo modo di scrivere recensioni e saggi?

Beh, ero davvero giovanissimo, poco più che ventenne, e mi capitò di intervistarlo per una rivista che si chiamava "Vie Nuove". Ero alle prime armi ma Pasolini, generosamente, mi concesse ugualmente tutto il tempo e l'attenzione che ci voleva. In quest'atteggiamento era davvero unico. Fuori dagli agi e dai comportamenti borghesi, senza calcoli di convenienza e senza cautele, Pasolini non faceva distinzione tra grandi giornali e piccole riviste, grandi firme e giornalisti di poco nome. Nel mio caso, poi, ho avuto la fortuna di vivere dal primo numero l'esperienza di una rivista a suo modo importante (*Cinema&Film*), che si occupava in particolare di semiologia del cinema, e quindi molto vicina agli interessi di Pasolini che negli stessi anni elaborava i suoi famosi saggi teorici sul linguaggio cinematografico poi raccolti in *Empirismo eretico*. Nei suoi primi numeri la rivista ospitava saggi di Pasolini, Barthes e Metz, insieme a interventi di giovani critici e studiosi come il sottoscritto. A raccontarlo sembra davvero un'altra vita.

Vorrei chiederle se può dirmi, e se è possibile fare una cernita, quali sono le sue opere preferite di Pasolini (una per ogni area espressiva). Poesia; romanzo; saggio; editoriale; film come regista; film in cui è stato solo sceneggiatore; film in cui è stato attore.

Domanda pericolosa, perché si può rispondere solo

in maniera soggettiva, e quindi in modo parziale e discutibile. Sarò breve: tra i romanzi scelgo *Amado mio*, almeno per la straordinaria descrizione di una proiezione del film *Gilda* fatta in un'arena di Caorle, con una Rita Hayworth che Pasolini racconta come stupenda e irresistibile: "Contro il cielo, sul pubblico ansimante, con delicata libidine e furiosa pazienza si sfilava il guanto". Per la poesia, non ho dubbi: *La religione del mio tempo*, dentro c'è proprio "Tutto Pasolini", la forza del "poeta civile" di cui disse Moravia, l'amore per l'arte (la descrizione degli affreschi di Piero della Francesca ad Arezzo), la ferocia dell'invettiva (l'epigramma contro Pio XII, che fece scandalo, o quello contro Gian Luigi Rondi). Per i film, scelgo la sua opera prima, *Accattone*, e la sua ultima, *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, uscita postuma e che sono riuscito a vedere per intero solo dopo tanti anni, facendomi forza e con molta fatica. Un film straziante come la sua morte.

Benché per la prima volta si commemora Pasolini attraverso un evento lieto (la nascita), vorrei chiederle dove era e come venne a conoscenza della morte di Pasolini in quel tragico 2 novembre 1975.

Ci sono degli eventi che rimangono incisi per sempre nella vita di ognuno. Come immagino la dichiarazione di una guerra o la nascita o la morte di una persona cara. La morte di Pasolini è stata per molti la fine di una stagione o, per altri, una specie di resa dei conti, sentimentale o politica. Nel libro "Tutto Pasolini" molte delle personalità ospitate raccontano quel momento, Oriana Fallaci e Panagulis seduti ad un bar di Piazza Navona che ricevono la notizia da uno strillone che vendeva l'edizione straordinaria dell'Unità, o Elio Petri e Dante Ferretti che, costernati, si salutano senza parole e corrono a casa per saperne di più. Per me era una domenica mattina come le altre che all'improvviso si trasformò in un lungo saluto. La camera ardente alla Casa della Cultura, il funerale a Campo Marzio con la bellissima orazione funebre di Moravia, una visita fatta anni dopo al cimitero di Casarsa. E poi, soprattutto, leggere i suoi libri, vedere i suoi film, scriverne.

Roberto Baldassarre

